

► Secondo il direttore Dürri al momento i costi delle energie rinnovabili sono decisamente superiori ai prezzi di mercato.

► Il consigliere agli Stati Filippo Lombardi commenta criticamente il documento dell'Associazione delle aziende elettriche svizzere.

I costi delle rinnovabili per il momento sono in genere decisamente superiori ai prezzi di mercato e la situazione non cambierà nei prossimi vent'anni. Secondo uno studio della Axpo perfino a lungo termine le nuove energie nazionali, esclusa la geotermia, copriranno solo un terzo circa dell'attuale fabbisogno energetico elvetico. Il potenziale teoricamente accessibile entro il 2020 è di molto inferiore - i contraccolpi di Basilea illustrano al meglio il fatto che le tecnologie delle rinnovabili richiedono ancora molto tempo prima di raggiungere la loro piena maturità.

Per questo motivo le grandi centrali sono una componente indispensabile del futuro mix elettrico svizzero.

Eliminare i primi ostacoli e poi aumentare la RIC

Anche i progetti per l'elettricità ecologica riscuotono critiche in Svizzera. In particolare la resistenza delle associazioni dei pescatori è notevole. Ma nel campo delle nuove energie rinnovabili proprio le piccole centrali idroelettriche, da lungo tempo dimenticate, offrono il massimo potenziale.

Un aumento della remunerazione per l'immissione di energia a copertura dei costi (RIC), richiesto da diverse parti, non darebbe al momento nessun risultato, poiché persino gli attuali finanziamenti RIC non possono essere investiti. L'associazione mantello del settore AES chiede quindi di sfruttare i finanziamenti RIC a disposizione, prima che il Parlamento federale approvi un innalzamento del contributo. Sarebbe invece molto più utile l'abbattimento dei numerosi ostacoli. Le centrali elettriche ecologiche richiedono una coordinazione a livello superiore, cioè di

Confederazione, Cantoni e Comuni. Per impianti di produzione di energie rinnovabili potrebbe essere per esempio introdotta una procedura di autorizzazione federale concentrata da presentare a un solo ufficio, analogamente alla procedura di approvazione dei piani per le linee elettriche. Anche le procedure di pianificazione del territorio dovrebbero essere snellite in modo sostanziale.

Josef A. Dürri
direttore dell'Associazione delle aziende elettriche svizzere

Non è il momento di frenare!



► In linea di massima le affermazioni di Josef Dürri, direttore delle aziende elettriche svizzere, sono condivisibili. È noto che la strategia della Confederazione per l'approvvigionamento elettrico sicuro fino al 2035 poggia su quattro pilastri:

• Efficienza energetica, da accrescere in tutti gli ambiti per ridurre gli sprechi e contenere l'aumento dei consumi di elettricità. Aumento che rimane comunque inevitabile ancora per qualche decennio, non foss'altro che per sostituire le fonti fossili che vogliamo drasticamente abbattere (termopompe al posto di olio e gas da riscaldamento per esempio, mobilità individuale e collettiva elettrica anziché a carburante, ecc.);

• Promozione delle nuove fonti rinnovabili (microcentrali idroelettriche, eolico, solare, biomassa, geotermia) tramite in particolare la RIC (remunerazione per l'immissione di questa elettricità in rete a copertura dei costi);

• Nuove grandi centrali elettriche, in particolare a gas nella fase di transizione prima del rinnovo di una o due centrali nucleari (personalmente contesto il passaggio obbligato dal gas);

• Interscambio elettrico con l'estero, in particolare nel quadro di un accordo bilaterale con l'UE.

In questa politica equilibrata tutti i fat-

tori devono contribuire in funzione delle rispettive potenzialità, e nessuno (o quasi) si illude che sia possibile rinunciare ad esempio al terzo pilastro per fare tutto con il secondo: il potenziale delle nuove fonti rinnovabili è cresciuto grazie al loro finanziamento tramite la RIC e deve ancora crescere con una decisa eliminazione degli ostacoli che oggi le vengono frapposti, ma non potrà certo sostituire nei prossimi decenni le grandi centrali. Diverso (forse) il discorso se guardiamo alla fine del secolo, quando l'ipotesi suggestiva di una "società a 2000 Watt" (meno di un terzo del consumo medio attuale) unita alla scomparsa di combustibili fossili, uranio compreso, e all'ulteriore sviluppo delle fonti rinnovabili potrà probabilmente ribaltare la situazione (a prescindere dalle speranze riposte nella fusione nucleare dell'idrogeno).

Ciò che però non convince nell'argomentazione di Dürri, sono un paio di dettagli destinati ad orientare i lettori (in primis i parlamentari federali) verso un rifiuto dell'imminente rialzo del tetto previsto nella legge sull'energia per la tassa sul kWh che finanzia appunto la RIC, ovvero le nuove fonti rinnovabili. La legge dice che il Consiglio federale fissa questa tassa, al massimo 0,6 centesimi di

kWh su tutta la rete nazionale. Attualmente il prelievo è più basso, ovvero 0,45, e basta ampiamente a finanziare i progetti in costruzione e a creare una riserva. Tuttavia le richieste di finanziamento per tutti questi progetti, introdotte a Swissgrid, hanno dovuto essere stoppate, perché se tutti venissero realizzati si esaurirebbe l'intera somma disponibile da qui al 2030, ovvero circa trecento milioni l'anno.

Così prevede il meccanismo di legge, ma per sbloccare la situazione il Consiglio nazionale ha proposto di

Effetto

Lo scopo dell'aumento della tassa RIC consiste nell'evitare l'effetto di "stop and go" provocato dal meccanismo attuale di finanziamento

aumentare il tetto da 0,6 a 0,9 cts/kWh. Un aumento per ora puramente teorico, perché quello effettivo avverrebbe solo fra parecchi anni, quando fossero in esercizio tutti i progetti an-

nunciati e occorresse ritirare l'elettricità al prezzo sovvenzionato. Gli Stati iniziano settimana prossima l'esame della proposta, che astutamente il Nazionale ha unito all'aumento dei canoni d'acqua voluto dagli Stati stessi.

Quando Dürri dice di eliminare gli ostacoli e usare tutta la somma disponibile prima di aumentare questo tetto, sbaglia dunque alla radice, perché lo scopo dell'aumento (teorico!) della tassa RIC consiste proprio nell'evitare l'effetto di "stop and

go" provocato dal meccanismo attuale di finanziamento, che frena lo sviluppo delle fonti alternative almeno tanto quanto le resistenze locali che denuncia.

Anche la critica iniziale di Dürri è fuorviante, quando sostiene che entro il 2020 non sarà comunque possibile raggiungere l'obiettivo di 5400 milioni di kWh/anno supplementari con le rinnovabili. In effetti la legge fissa tale obiettivo per il 2030, ed entro tale data non vi è dubbio che esso potrà essere persino superato, a giudicare dai progetti già depositati e a quelli ancora in arrivo, cui va aggiunto il potenziale delle infrastrutture (termovalorizzatori, condotte di acqua potabile) che possono raddoppiare la parte riconosciuta come rinnovabile della loro produzione di almeno 1000 GWh/a mentre nel suo grafico sono praticamente irrilevanti.

Bisogna riconoscere che il potenziale è stato correttamente stimato dal Parlamento, che per una volta ha messo nella legge degli obiettivi ambiziosi ma raggiungibili (diversamente da qualche altro esempio che qui non citeremo...). Nessun motivo dunque per cadere nel pessimismo, ma al contrario necessità di proseguire con determinazione sulla via intrapresa. Le resistenze esterne vanno certo combattute, ma non è il caso di frenare anche sul piano politico.

Filippo Lombardi
Consigliere agli Stati